

Sindacati, impiegati pubblici al voto L'Usb cresce e tallona Cgil e Cisl

Dall'Inps di Lodi al Comune di Monza, rinnovate le rappresentanze



In media in Lombardia ci siamo attestati a quota 6% nel pubblico impiego rispetto al 2,5% delle ultime elezioni



Ci battiamo contro il Jobs act e per una riforma delle pensioni Verso i confederati ora c'è sfiducia

Daniele De Salvo
■ MILANO

MENTRE IL CAPO dello Stato stava firmando i decreti attuativi del Jobs act, circa quattromila dipendenti pubblici in Lombardia si sono recati alle urne per eleggere i loro delegati nelle rappresentanze sindacali unitarie (rsu). I candidati della Cgil e della Cisl si confermano i più forti, ma i loro consensi sono in picchiata. Li incalzano quelli dell'Usb, che in tre anni, dal 2012, data delle precedenti consultazioni, hanno più che raddoppiato iscritti, schede e eletti. In molte realtà sono anzi arrivati primi, con risultati quasi bulgari. È successo in municipio a Monza, a Crema, all'Inps di Lodi, al tribunale di Mantova, a quello di Bergamo, all'università di Varese, all'agenzia delle entrate di Cremona, alla «Golgi-Redaelli» di Milano. È stata espugnata con il 68% Cinisello Balsamo, roccaforte del sindacato rosso. All'Azienda ospedaliera della provincia di Lecco il più votato è stato il candidato Usb Francesco Scorzelli, caposala 56enne del San Leopoldo Mandic di Merate. «I veri vincitori siamo noi – afferma Riccardo Germani, 52 anni, coordinatore regionale del settore del pubblico impiego dell'Usb, infermiere della psichia-

tria di Legnano –. Solo nel lavoro pubblico contiamo oltre cinquemila tesserati, mediamente a livello lombardo ci siamo attestati a più del 6% rispetto al 2,5 della volta precedente, ma il dato complessivo sconta che in diverse realtà più piccole non siamo riusciti a organizzarci, come nel comparto delle scuole. Ci siamo concentrati nelle strutture più grandi, oppure dove i lavoratori, come a Oliveto, ci hanno contattato loro per proporci tra le nostre fila».

QUALI sono i motivi dell'impenata? «Siamo l'unico vero sindacato rimasto – argomenta Germani –, siamo i soli ad opporci alla riforma delle pensioni e al Jobs act, a chiedere il rinnovo dei contratti, a contrastare il precariato e denunciare la truffa di alcuni contratti, a combattere la fallimentare politica occupazionale. Regna la sfiducia totale nei confronti dei confederati, non verso di noi, che siamo lavoratori come i colleghi che rappresentiamo, non disponiamo di funzionari di professione, non accettiamo promozioni, non svendiamo i diritti di tutti in cambio favoritismi». Parlano di «padroni», di «lotta», «concertazione», «sciopero», sventolano con orgoglio la bandiera rossa, un linguaggio che a quanto pare i lavoratori vogliono ancora sentire e vedere.

